



*Volume in parte realizzato grazie al contributo
della Compagnia di Pier Pettinaio*

JACOPO BRUTTINI

*La torre e il palazzo Maconi
in Siena (XII-XIV secolo)*

ARTICOLAZIONE DEGLI AMBIENTI INTERNI
E CONTROLLO DELLO SPAZIO URBANO



All'Insegna del Giglio

In copertina: la Torre e il Palazzo Maconi, ricostruzione grafica realizzata da Mirko Picchioni.

ISBN 978-88-9285-078-1

e-ISBN 978-88-9285-079-8

© 2021 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Dicembre 2021, MDFprint

INDICE

PRESENTAZIONE	7
<i>Luigi De Mossi</i>	
LA TORRE E IL PALAZZO MACONI: SPAZI NELLA VITA DI CONTRADA	8
<i>Andrea Bonacci</i>	
PALAZZO MACONI: UN INTERNO LEGGIBILE COME UN ESTERNO	9
<i>Fabio Gabbrielli</i>	
LE MANI SULLA CITTÀ	10
<i>Duccio Balestracci</i>	
PREMESSA DELL'AUTORE	12
Presentazione.	12
Struttura	12
Ringraziamenti.	13
1. LA FAMIGLIA MACONI (XI-XIV SECOLO)	15
1.1 Note storiche	15
1.2 Organizzazione dei beni immobili	17
1.3 Appendice documentaria	24
2. LA TORRE E IL PALAZZO	35
2.1 Premessa	35
2.2 La torre Maconi	35
2.2.1 <i>L'esterno</i>	35
2.2.2 <i>L'interno</i>	44
2.3 Il palazzo Maconi	48
2.4 Torre e palazzo: una visione di insieme.	61
2.4.1 <i>Studio altimetrico dell'area, ipotesi ricostruttive e modellazione 3D.</i>	61
2.5 Gli ambienti ipogei sottostanti il complesso dei Maconi	62
2.5.1 <i>Complesso 1, ingresso da via Cecco Angiolieri n.c. 36</i>	70
2.5.2 <i>Complesso 2, ingresso da via Cecco Angiolieri n.c. 42</i>	70
2.5.3 <i>Complesso 3, ingresso da via delle Donzelle n.c. 1 e 10.</i>	70
2.5.4 <i>Complesso 4-6, ingresso da via Banchi di Sotto n.c. 45, 46 e 51</i>	73
3. CONCLUSIONI	75
3.1 La torre e il palazzo Maconi nel contesto senese	75
FONTI E BIBLIOGRAFIA	83
Fonti archivistiche	83
Fonti iconografiche.	83
Bibliografia.	83

PRESENTAZIONE

Le vicende delle famiglie nobiliari senesi e del tessuto urbano sono argomento di grande momento, soprattutto se quelle che, prima disperse e poi scomparse nei secoli, sono state incisive per la storia e finanche per l'assetto e l'architettura urbanistica di questa città. Se vogliamo porre attenzione alle prime costruzioni di Siena e alla sua evoluzione e stratificazione edilizia, non possiamo che tenere conto di ciò che è stata una famiglia della "nobiltà di fatto" come i Maconi. Sulla alta storia della famiglia non mi soffermo, attesa la puntuale ricostruzione fatta dall'autore Bruttini. Significativa a questo riguardo è la centralità del compendio immobiliare di loro appartenenza a ridosso della Via Francigena e nel cuore pulsante di quello che era il centro più centro della città. La famiglia Maconi è una fra le più antiche di Siena e giunse fino ad esprimere il Podestà all'inizio del 1200, che fra l'altro ha dato inizio alla realizzazione del caleffo vecchio. Ma come sappiamo bene le vicende legate a quei periodi sono molto varie e piene di colpi di scena, talché la famiglia Maconi poco dopo la metà del 1200 uscì della città perché scomunicata dal Papa per essere ghibellina. Poi, dopo che la parte ghibellina fu definitivamente sconfitta, i Maconi persero ogni disponibilità e possibilità di entrare nel governo della città. Queste notizie del tutto frammentarie, ma mutuare dall'ottimo lavoro di Bruttini, non possono però che farci riflettere su aspetti altrettanto interessanti, sull'evoluzione e soprattutto sulla mentalità costruttiva che riguardano per l'appunto il "nocciolo" della città e l'idea di un'edilizia più dinamica e articolata che si aveva in quei periodi. Certo analoghe considerazioni possiamo farle riguardo all'edilizia contemporanea mentre la stratificazione storica oggi non può che essere considerata, *rectius*, viene obbligatoriamente considerata, come archeologia urbanistica intangibile e intoccabile. Su questo rimando al mio ultimo saggio "Urbanierismo e profilo della città". Al fine di comprendere la qualità del lavoro svolto da Bruttini si osservi, senza tema di smentita, la raccolta fotografica con le attente osservazioni riguardo alle mensole, monofore e fasi di muratura che sono davvero degne di un archeologo urbanistico più ancora che di uno storico. L'area che interessava e che era il "feudo" della famiglia Maconi si estendeva dal territorio che poi è diventato il Palazzo Chigi Zondandari, fra quell'alto spazio curioso e ardito e di difficile lettura che sta fra San Vigilio, vicolo delle Donzelle e via Cecco Angiolieri. Ciò dimostra, se ce ne fosse bisogno, sia della vetustà che dell'importanza

della famiglia Maconi, che viveva a cavallo della Via Francigena, a poche decine di metri dall'intreccio che oggi viene evocativamente chiamato Croce del Travaglio. Interessantissimi sia la ricostruzione presuntiva di quelli che dovevano essere gli aggetti lignei, evidentemente scomparsi nel tempo; e allo stesso modo di come la torre mostri, nella sua cruda bellezza, come ci siano stati non banali interventi e stratificazioni avvenuti nei tanti secoli di storia. Per altro verso è molto innovativa la qualità della riproduzione sia della tecnica costruttiva che dell'utilizzo di materiali vari, ma che nella loro realizzazione mostrano un'alta qualità artigianale e manuale dei muratori, che è il vero motivo per cui queste strutture hanno resistito nei secoli con buona pace dei tanti studi e calcoli teorici che oggi vediamo.

In tema urbano, se poniamo attenzione all'attenta ricostruzione del paesaggio effettuato dall'autore con i bei disegni di Mirko Picchioni si nota una vivida riedizione di un paesaggio urbano in divenire ricco di suggestioni campestri e non completamente inurbato ancora aperto e disponibile a tante trasformazioni ed in rapporto dialettico con tutto il quartiere non ancora strutturato e cristallizzato.

Ancora oggi basta alzare gli occhi dagli slarghi sulla via per riconoscere in quella zona un agglomerato ben diverso dal resto della città e anche dalle zone circostanti fortemente caratterizzate da palazzi imponenti e definitivi a partire da quello Chigi Zondadari e da tutti gli altri che insistono su Via Cecco Angiolieri dalla parte del Castellare degli Ugurgieri. Al netto delle stratificazioni successive l'area in questione ha un carattere peculiare rispetto a quanto le sta intorno; case basse ora attaccate l'una a l'altra perché nel tempo lo spazio nella città murata si è dimostrato prezioso e limitato. Certamente, però, all'epoca il tono generale delle costruzioni è idealmente attorno ad un palazzo nobile ed alla sua torre costituito da case di contadini asserviti ad una potente famiglia.

Il lavoro svolto da Jacopo Bruttini apre una finestra sul nostro passato e ci fa ragionare di come il tessuto urbano non è immoto e immodificabile ma, soprattutto nei momenti di espansione, quello che consideriamo quasi una sacralità intoccabile, subisce ampie e profonde modificazioni che possono sembrare sacrileghe ma che tante volte rendono nuova linfa vitale al tessuto urbano che non può essere mai considerato definitivo.

Luigi De Mossi
Sindaco di Siena

LA TORRE E IL PALAZZO MACONI: SPAZI NELLA VITA DI CONTRADA

Essere Contradaio presuppone da sempre il senso di appartenenza ad una determinata comunità, che una volta si identificava nel cosiddetto rione, costituito da un territorio ben delimitato e da coloro che lo abitavano.

Nei cosiddetti tempi nostri è venuta a mancare la possibilità di abitare e vivere il territorio, per cui il senso di appartenenza si cerca e si amplifica nelle varie manifestazioni legate alla vita di Contrada e ai luoghi vissuti ed aggreganti del territorio stesso, perché il riconoscimento di un luogo come proprio permette di far parte di un insieme più grande e profondamente sentito.

Sono convinto che spetta agli uomini di oggi il compito di rendere leggibile il passato, perché numerose e significative sono le tracce che la storia ha lasciato sul territorio, anche se molte sono ancora le fonti documentarie inesplorate.

Jacopo Bruttini con il suo lavoro, particolarmente interessante ed evocativo per le informazioni trovate, soprattutto a livello archivistico, ci ha restituito le vicende storiche e costruttive della Torre Maconi e delle strutture murarie ad essa pertinenti, ambienti a cui sono profondamente legati tutti i Civettini.

Infatti questo luogo ha rappresentato per la Contrada

dagli anni '70 al 1989 la prima sede della società Cecco Angiolieri, sempre desiderata e voluta anche in precedenza, sede che ha permesso cene, talvolta costituite o da una pastasciutta o dal famoso uovo al tegamino, merende, intrattenimenti per i bambini, ritrovo per gli adulti appassionati dei giochi con le carte e l'effettuazione della classica tombola domenicale, ormai in disuso, a cui partecipavano appartenenti a tutte le contrade, i cosiddetti tombolai.

La piccola corte era anche il luogo dei giochi dei bambini ed anche il loro rifugio sicuro nei dopo palio un po' più turbolenti del solito.

Poi, a seguito del trasferimento della Società nel vicolo al Vento, i locali hanno ospitato ed ospitano ancora l'Economato, che può definirsi il fulcro delle attività operative della Contrada e un luogo dove si vivono i momenti particolari del prima e del dopo Palio.

L'autore, con cura meticolosa ed attenta ricerca, ha analizzato, in modo e misura del tutto esaustiva, il contesto e la struttura architettonica di "La torre e il palazzo Maconi", e ci ha regalato un prezioso tassello da aggiungere al mosaico della ricostruzione storica del nostro territorio.

Andrea Bonacci
Priore della Contrada Priora della Civetta

PALAZZO MACONI: UN INTERNO LEGGIBILE COME UN ESTERNO

Il primo impatto per chi entra nell'attuale corte posta al centro dell'isolato tra via Cecco Angiolieri, via San Vigilio, via delle Donzelle e Banchi di Sotto, nel cuore storico di Siena, a poco più di una settantina di metri dalla piazza del Campo, è quello di trovarsi nel cortile di un palazzo medievale, delimitato da quattro fronti in pietra squadrata, con tanto di monofore e stretti portali. Già questo sarebbe sufficiente a delineare l'eccezionalità del contesto, giacché non ci risultano, a Siena, corti di palazzi medievali interamente realizzate in pietra.

Il fatto, poi, di non essere stata interessata da interventi otto-novecenteschi di restauro, costituisce un valore aggiunto in quanto le strutture medievali, sebbene alterate da una molteplicità di interventi di età moderna, risultano del tutto esenti da operazioni storicistiche, foriere di problematiche integrazioni o di avventurosi rifacimenti in stile, a garanzia, in questo caso, dell'autenticità delle murature e degli elementi architettonici.

Ma se osserviamo con più attenzione e proviamo a dare un significato funzionale a certi particolari costruttivi, a partire dagli allineamenti di mensole sporgenti e di grandi fori contestuali alle murature originarie, ecco che l'ipotesi del cortile viene subito meno, poiché tali elementi si rivelano propri degli ambienti interni di un edificio anziché di strutture rivolte verso l'esterno. In altre parole, non della corte di un palazzo medievale doveva in origine trattarsi, bensì dello spazio interno del palazzo stesso. Quella che oggi è una corte a cielo aperto costituiva, in origine, l'interno dell'edificio, suddiviso in più piani e coperto con un tetto. Più precisamente, tre dei quattro lati, a filari di bozze di "pietra da torre", risultano tra loro coevi e sono riconducibili alla costruzione del palazzo Maconi, databile entro i primi del XIII secolo, mentre il quarto lato è il fronte sud-ovest, ridotto in altezza, della torre di famiglia, antecedente al palazzo stesso, a blocchi di conglomerato, "pietra da torre" e laterizi antichi di riuso. Una struttura possente, quest'ultima, della quale si conservano solo i piani inferiori, con uno stretto portale di accesso, sovrelevato di oltre quattro metri rispetto all'attuale corte, e una base a scarpa con andamento prima verticale e poi inclinato, soluzione che a Siena trova un riscontro nella torre dei Salimbeni. E i fronti esterni del palazzo che fine hanno fatto? Col tempo sono stati inglobati nel tessuto edilizio che è

creciuto tutto intorno, addossandosi alle strutture originarie fino ad obliterarne completamente la vista, a parte qualche tratto di muro sommitale o visibile all'interno di appartamenti privati. Insomma, un vero ribaltamento di funzioni: ciò che era esterno oggi è nascosto da edifici e ciò che era interno oggi è un cortile esposto all'aria.

Si tratta, come si può ben capire, di un'occasione straordinaria per studiare l'assetto interno di un palazzo privato medievale, giacché nei centri storici è assai raro, a causa dell'uso continuativo nel tempo, che si sia conservata, o che sia anche solo ricostruibile tramite testimonianze materiali, la spazialità interna degli edifici. Un'occasione unica, almeno per il centro storico di Siena, che Jacopo Bruttini, archeologo, non si è lasciato sfuggire, offrendo alle stampe un'articolata monografia nella quale trovano spazio, insieme ad un inquadramento della famiglia Maconi nel contesto sociale ed economico della città, lo studio altimetrico dell'isolato, il rilievo degli ambienti ipogei e l'esame analitico delle superfici murarie della torre e del palazzo, il tutto corroborato da rilievi planimetrici, ortofotopiani, modellazioni 3D e belle ricostruzioni grafiche (di Mirko Picchioni) dell'assetto urbanistico di un settore cruciale della Siena medievale, compreso tra la via Francigena, a valle, e il castellare degli Ugurieri con la chiesa di San Vigilio, a monte.

L'attenta analisi delle aperture, delle buche pontai e dei fori per il posizionamento di solai e ballatoi, ha permesso la ricostruzione, caso unico per Siena, dei livelli interni e dell'orditura degli elementi lignei, mentre il rilievo digitale del terreno è risultato fondamentale per comprendere il ruolo strutturale e visivo della torre e del palazzo rispetto al contesto urbano. L'elevazione su di un banco di arenaria che sovrastava la viabilità sottostante, con il fronte principale del palazzo che accompagnava verticalmente un naturale salto di quota, doveva accentuare quel senso di forza e di imponenza trasmesso dalla verticalità delle strutture, dall'uso pressoché esclusivo della pietra sbazzata e dalla netta prevalenza delle superfici murarie sui vuoti, in perfetta linea con quel ruolo apicale che i Maconi ebbero, tra XII e XIII secolo, nella vita istituzionale e politica della città.

Fabio Gabbrielli
Università di Siena

LE MANI SULLA CITTÀ

Può un “laboratorio” urbano incentrato sugli insediamenti di una famiglia rendere l’idea di un’intera città nell’XI-XII secolo?

Può. E il “laboratorio” Maconi, aperto da Jacopo Bruttini, lo dimostra chiaramente, perché seguire le vicende costruttive dell’edificio più significativo di questa famiglia – la torre – attraverso lo studio contestualizzante della conformazione urbana circostante apre uno spaccato panottico sulla strutturazione di Siena nel periodo protocomunale: una città nella quale la scompigliata concrezione di poteri in cerca di una definizione che non perderà mai la sua caratterizzazione sperimentale si traduce in occupazione e gestione dello spazio, in modo autoreferenziale, ma non casuale. E proprio l’esempio dei Maconi è lì a dimostrarlo.

Famiglia eminente, i Maconi appartengono alla fascia sociale che, da artigianato benestante, si è trasformata in aristocrazia di fatto che trova contiguità di interessi con quella parte dell’aristocrazia di più antica data pronta a trasformare le ricchezze derivanti dalla signoria (diventata ormai ereditaria e svincolata da qualsiasi reale originario legame vassallatico-beneficiario tanto da configurarsi poco meno che come entità *superiorem non recognoscens*) sulle campagne “entrando” nelle città e contribuendo in maniera determinante al formarsi di quel grappolo di aggregazioni di tipo corporativo che, nel loro cercarsi, incontrarsi e studiare forme di bilanciamento sempre passibili di essere rimesse in discussione, danno vita a quella istituzione “liquida” che chiamiamo Comune e che, per questa sua caratterizzazione, più che una istituzione strutturata è un ologramma.

Fanno, appunto, parte di questo grappolo i Maconi, la cui presenza con caratteristiche significative in città è già attestata alla fine degli anni Ottanta dell’XI secolo. Orefici, in partenza, assurgono ben presto, grazie al loro censo, all’élite che esprime le prime cariche istituzionali del Comune, i *consules* che hanno preso, di norma, nelle città che si stanno auto-organizzando, il posto dei primi *boni homines* ai quali era affidato, per cooptazione e *ope bonae famae*, il compito di garantire equilibri e sistemi di compensazione del potere tra *cives*, famiglie e clan sovrafamiliari.

I Maconi compaiono fra l’aristocrazia consolare già nel primo ventennio del XII secolo e in questo consenso hanno un peso significativo, se è vero che è un loro membro – Macone – a svolgere un ruolo determinante nella controversia che oppone Siena ad Arezzo per la ben nota questione delle contese pievi di confine, e che si traduce in veri e propri episodi bellici.

Non recedono, peraltro, dal loro ruolo di famiglia dell’establishment politico nemmeno quando, fra la fine del XII e l’inizio del XIII, a Siena come altrove, l’istituzione consolare si alterna, in un primo tempo, con quella podestarile, prima che quest’ultima divenga ben presto definitiva. Così troviamo in funzione di Podestà, nel 1203, Bartolomeo di Rinaldino Maconi che lega il suo nome alla prima redazione di quella raccolta di atti pubblici che va sotto il nome di *Caleffo Vecchio*.

È questo XIII secolo, peraltro, l’epoca di massima affermazione dei Maconi, i quali acquisiranno uno *status* talmente rilevante ed una ricchezza così solida da rientrare fra quella cinquantina di famiglie magnatizie che nel 1277, in epoca guelfa e popolare, verranno escluse per legge dall’accesso alle cariche esecutive pubbliche, per quanto i Maconi siano un clan di orientamento guelfo e in collegamento con altre famiglie della loro stessa parte.

La loro torre e la collocazione di questo edificio nel tessuto urbano senese sono, in qualche modo, la silloge e i significanti della loro potenza.

L’edificio – punto di riferimento spaziale, ma, non meno, psicologico e comunicativo del peso della famiglia – imponente e costruito con solide pietre e altrettanto solido materiale di riuso, infatti, si erge in mezzo ad un patrimonio immobiliare che gli si stende intorno, in mano alla stessa famiglia, e fatto di altri casamenti, edifici, botteghe, fondaci e aree fabbricabili, su un punto strategico chiave della città: ai bordi della Francigena e in contiguità con il *Campus Fori* che, proprio in questa stessa epoca, sta definendo la sua vocazione urbana di centro di mercato e di area delegata a ospitare le funzioni istituzionali comunali. È la stessa politica di occupazione degli spazi sensibili che, del resto, fanno (e faranno anche in seguito) altre famiglie di *grandi* (come si chiamano a Siena: *magnati* è un lemma che la storiografia medievistica che ha analizzato questa città ha frequentemente, pigramente, sussunto dal contesto fiorentino): chi osservi i loro insediamenti in rapporto alla Francigena e al Campo si imbatte in un quadro diacronico che, tuttavia, comprende (e solo per limitarci ai più importanti e trascurarne altri minori ma non meno significativi) i blocchi di edifici (partendo da nord) di Papani, Montanini, Malavolti, Salimbeni, Rossi, Salvani, Tolomei, Ugurgieri, Maconi (appunto), Sansedoni, Piccolomini. Fanno eccezione (ma non in quanto a significatività topografica) famiglie come i Marescotti e le altre che occupano lo spazio che collega, tramite Galgaria, la Francigena e il Campo

all'area del Vescovato e della Cattedrale (e, last but not least, dell'Ospedale di Santa Maria della Scala). Presenze ingombranti con le loro architetture, traduzioni dell'altrettanto ingombrante peso di questi clan sul piano politico, istituzionale ed economico. E ricostruzioni, come questa, della stessa possanza materiale di tali costruzioni rendono l'idea di una città comunale che, di fatto, è costretta a cercare un continuo bilanciamento fra la sua *facies* borghese e il costruito magnatizio il quale ultimo, per parte sua, trova sponda nelle non poche famiglie (di rilevanza non altrettanto evidente quanto queste ricordate, ma tuttavia non trascurabile) assunte alla fascia-chiave che compendia, non di rado, milizia a cavallo e ragioni

di mercatura; spada e libri di conti. Un mix che, in certi casi, si traduce nel tentativo (non solo a Siena, ma anche a Siena) di costruire forme di esercizio signorile personale all'interno della ragnatela dei rapporti e delle sperimentazioni istituzionali che caratterizza i secoli dell'ultima età di mezzo. Ad onta di qualsiasi tentativo di categorizzazione scolastica e di scorciatoie interpretative che, in questo come in altri campi, ormai mostrano tutta la loro datata inadeguatezza a renderci il complesso quadro della società comunale (non solo senese, ma anche senese) in bilico, ai suoi vertici, fra aspirazioni aristocratiche e ragioni di mercatura.

Duccio Balestracci

PREMESSA DELL'AUTORE

PRESENTAZIONE

Siena è stata una delle più importanti e influenti città medievali d'Europa. Sebbene la città vanti una grande tradizione di studi, tanto in ambito storico ed archeologico quanto in quello artistico ed urbanistico, ancora molto rimane da indagare. Ci riferiamo, in particolare, al contributo che l'archeologia, non necessariamente di scavo, può dare all'analisi materiale della città bassomedievale.

L'impiego di specifiche metodologie di analisi proprie dell'archeologia urbana e dell'archeologia non distruttiva, in aggiunta allo studio del sottosuolo senese (ricchissimo di ambienti ipogei la cui storia si intreccia con lo sviluppo urbano e con gli elevati della città), unitamente all'impiego di documentazione

d'archivio, allo studio dell'andamento geomorfologico, all'analisi delle fonti iconografiche e all'utilizzo di tecnologie informatiche, può dare un valido contributo al dibattito sull'evoluzione della città bassomedievale.

È ciò che ci siamo proposti di fare in questa ricerca, secondo un approccio di tipo multidisciplinare. Il largo utilizzo di modelli 3D ha inoltre consentito di tradurre graficamente le informazioni ottenute dallo studio sul campo. Le elaborazioni tridimensionali sono state poi utilizzate come base per la realizzazione di alcune illustrazioni del palazzo e della torre Maconi nel XIII secolo, compiute per mano del dott. Mirko Picchioni.

STRUTTURA

Il volume ha per oggetto alcune delle proprietà dell'antica famiglia dei Maconi, che ha partecipato alla costruzione della Siena medievale e la cui prima attestazione sicura risale al 1125, quando un esponente del casato divenne console del nascente Comune. La torre e il palazzo dei Maconi sono collocati tra le attuali via delle Donzelle e via di San Vigilio, assorbiti all'interno di strutture di epoca tardo-medievale e moderna. Il palazzo, i cui muri perimetrali sono stati reimpiegati negli edifici più recenti, è oggi una corte interna. Nonostante le numerose modifiche occorse nel lungo periodo alle due strutture, le murature mantengono una chiara leggibilità, tale da permettere l'analisi e lo studio degli interni di una costruzione gentilizia. L'arco temporale preso in considerazione nel presente studio è racchiuso tra la fine del XII secolo e la fine del Medioevo con particolare attenzione ai secoli XIII e XIV, mentre sono state tralasciate le epoche precedenti, caratterizzate dall'assenza di fonti materiali.

Divisa in tre capitoli, la presente opera riporta, nel primo, una prosopografia del casato dei Maconi desumibile dalle fonti edite, oltre a uno studio topografico dell'area di influenza di questa famiglia ricavato da fonti d'archivio inedite e da analisi sul campo; conclude un'appendice con la trascrizione dei documenti consultati.

Il secondo capitolo comprende uno studio archeologico-architettonico della torre e del palazzo del casato, con l'analisi altimetrica dell'area oggetto della ricerca, un approfondimento sugli ambienti ipogei esistenti sotto le strutture di proprietà della famiglia e un paragrafo dedicato alla modellazione 3D dei fabbricati esaminati.

Seguono, nel terzo capitolo, le conclusioni dove viene tracciata una sintesi dei dati ricavati.

Per quanto riguarda il corredo iconografico, se non diversamente specificato tutte le immagini presenti nel testo sono state realizzate dall'autore del volume.

RINGRAZIAMENTI

Scrivere i ringraziamenti è un passaggio sempre molto delicato. Sono davvero numerose le persone con le quali mi sono confrontato per realizzare questo studio: ricercatori di professione, cultori della materia, architetti, semplici appassionati di storia senese, proprietari degli immobili analizzati, amici e parenti.

Un ringraziamento lo devo a Milena Pulito, Alice Scarpelli, Marcella Carbone, Carla Bonacci, Beatrice

Gorelli, Federica Olla, che si sono fatte carico di rileggere il testo.

Un sentito ringraziamento ad Alessandro Leoncini, con cui spesso ho avuto modo di scambiare opinioni sulla storia senese e con cui condivido la passione per il passato della città.

A Duccio Fiorini, architetto, sono particolarmente riconoscente: grazie a lui ho imparato a realizzare

nuvole di punti e ortofoto partendo da immagini fotografiche; inoltre gli sono grato per i continui scambi di opinioni sulle architetture senesi e sulle possibili metodologie di studio da applicare agli elevati e al sottosuolo. Duccio mi ha poi presentato Marcella, anche lei architetta, con cui ho avuto la possibilità di confrontarmi più volte su aspetti legati sempre alle architetture, cosicché i suoi consigli e le sue osservazioni sul mio operato sono stati preziosi.

Con Renato Lugarini, storico e archivist, mi sono confrontato su questioni inerenti alle famiglie senesi e su alcuni documenti d'archivio da me consultati.

Ad Alessandro Benvenuti, geologo ed esperto di scansioni 3D, un particolare ringraziamento per avermi dato la possibilità di partecipare ad un rilievo tramite laser scanner di tutte le proprietà della Contrada Priora della Civetta.

Un grazie al bar La Bottega del Caffè, punto di ritrovo per ogni indagine sul campo e luogo in cui ho avuto modo di scambiare opinioni con chiunque avesse avuto voglia di ascoltarmi.

Un sentito grazie va a tutti i proprietari degli immobili, i quali mi hanno gentilmente concesso di accedere alle loro dimore private per documentare e verificare in loco la consistenza delle murature superstiti o degli ambienti ipogei da me indagati.

Un ringraziamento alla mia Contrada, da cui tutto è partito quando nel 2016 iniziarono i lavori di sistemazione e ampliamento del Museo della Contrada Priora della Civetta, occasione in cui ricoprii il ruolo di archeologo all'interno del cantiere edile.

Un grande ringraziamento alla Compagnia di Pier Pettinaio, compagnia di solidarietà della Contrada, che ha in parte contribuito alla realizzazione di questo volume.

Un sentito ringraziamento a Mirko Picchioni amico e archeologo con cui collaboro da molti anni e le cui ricostruzioni grafiche presenti nelle conclusioni arricchiscono enormemente il valore di questo volume.

Un grazie al professor Duccio Balestracci, che ha contribuito a questo volume tramite la scrittura di una nota introduttiva.

Last but not least, un particolare ringraziamento va al professor Fabio Gabbrielli, che oltre ad aver realizzato una introduzione ha condiviso fin dall'inizio questo e altri progetti e il cui confronto e stimolo sono stati preziosi per completare l'opera.

Infine, l'ultimo pensiero va ai miei familiari, mia madre e mio fratello, e a Milena, che mi ha sempre sostenuto in questa impresa non semplice, dalle molte sfide e tuttavia ricca di gratificazioni.

1. LA FAMIGLIA MACONI (XI-XIV SECOLO)

1.1 NOTE STORICHE

Non è semplice delineare una prosopografia chiara del casato poiché scarsi sono i documenti che lo riguardano e gli studi a esso dedicati¹.

I Maconi sono una tra le famiglie della più antica nobiltà cittadina e hanno fatto parte della cosiddetta aristocrazia consolare o “nobiltà di fatto”², ossia quel complesso di casati che ha ricoperto nel corso del XII secolo il supremo ufficio del Comune³.

La prima menzione di un Maconi data al 1087, anno in cui viene ricordata la presenza di fabbri e orefici a Siena: *Meli aurifce filius bone memorie Maconi item aurifabris*⁴. Allo stato attuale delle ricerche non ci sono elementi sufficienti per stabilire se si tratti del capostipite della famiglia.

Al 1125 sembra risalire la prima attestazione di un console di nome Macone, probabilmente l'eponimo della famiglia, che ci dà una conferma indiretta dell'esistenza del Comune⁵. In realtà questa menzione è da riferire a una deposizione resa nel 1179⁶ sulla contesa tra le pievi di Arezzo e quelle di Siena⁷. Ciò

¹ Alcune informazioni sulla famiglia Maconi, in particolare sul podestariato di Bartolomeo di Rinaldino dei Maconi, possono essere reperite in CAMMAROSANO 1988, mentre i pochi documenti d'archivio in cui essa è menzionata sono riportati in ILARI 2002, p. 206. Occorre risalire alla fine dell'Ottocento per trovare alcuni articoli per mano di discendenti del casato stesso (MACONI 1870; MACONI 1871). Entrambi i documenti sono ristampati in MACONI 1876. Sulla difficoltà di realizzare una prosopografia dei Maconi o di altri casati senesi nel XII secolo, cfr. CAMMAROSANO 1980, p. 10 e CAMMAROSANO 1988, pp. 30, 34, 57.

² Si tratta di famiglie in parte provenienti dal contado, quali gli Ugurgieri, i Selvolesi, i Ponzi e i Cacciacoanti, e in parte casati sorti all'interno della compagine cittadina di Siena, quali i Maconi, i Malavolti e i Lambertini. Cfr. CAMMAROSANO, PASSERI 1984, p. 186; CAMMAROSANO, PASSERI 2006, p. 424, ma si vedano anche CAMMAROSANO 1988, pp. 57, 59; MUCCIARELLI 2005, p. 88, compresa la n. 71.

³ Per la formazione del Comune di Siena, approssimativamente fino agli anni Settanta del XIII secolo, cfr. MONDOLFO 1911; SESTAN 1961; CAMMAROSANO 1988. Per il periodo comunale successivo al 1270 cfr. MARTINI 1961; BOWSKY 1986; PICCINNI 2008a. Per la carica di console ricoperta dai vari esponenti dei lignaggi senesi, cfr. *Serie dei Consoli* 1952, anche se una lista dei consoli è presente in *Cronaca di Paolo Tommaso Montauri*, p. 180, n. 1.

⁴ TOSCANI 1862, p. 184; GHIGNOLI 1994, p. 86; GIORGI, MOSCADELLI 2005, p. 230, compresa la n. 199.

⁵ PASSERI 1947, p. 46; SESTAN 1961, p. 36, compresa la n. 17; CAMMAROSANO 1974, p. 135, n. 153; CAMMAROSANO, PASSERI 1984, p. 184; CAMMAROSANO 1994, p. 456; REDON 1999, p. 64; ASCHERI 2000, p. 36; PELLEGRINI 2004, p. 3; GIORGI, MOSCADELLI 2005, p. 306; CAMMAROSANO, PASSERI 2006, p. 422. Secondo Redon e Cammarosano il console Macone potrebbe essere l'eponimo della famiglia (CAMMAROSANO 1988, p. 56; REDON 1999, p. 34, n. 4).

⁶ Nel 1179 il teste Ugolino rievocò l'esortazione del console Macone di oltre cinquant'anni prima; cfr. CAMMAROSANO 1988, pp. 35-36; CAMMAROSANO 1994, p. 457; REDON 1999, p. 64, n. 10 e, per la trascrizione della memoria, doc. 1 alle pp. 79-85.

⁷ In epoca longobarda il *comitatus* di Siena oltrepassò i limiti della sua diocesi, sconfinando all'interno del territorio aretino; la rivendicazione dei senesi di far coincidere il territorio diocesano con quello del

che interessa in questa sede, come già evidenziato da altri studiosi, è la persistenza di una simile memoria individuale, che verosimilmente poté essere confermata a cinquant'anni di distanza per l'importanza e la durata di questo casato, ancora presente e attivo al momento della stesura del verbale⁸.

Tra i consoli della seconda metà del XII secolo si annoverano altri esponenti della famiglia⁹, a documentare una tradizione e una attitudine alla gestione della cosa pubblica che culminò con il podestariato di Bartolomeo di Rinaldino dei Maconi nel 1203. Quest'ultimo, personalità di grande rilievo, era nato nel 1171 o 1172, era stato tre volte console, tre volte podestà e *dominus militum*¹⁰. Durante il suo primo podestariato, nel 1203-1204, *Bartolommeo di Rainaldino* ebbe il merito di iniziare la redazione del Caleffo Vecchio, registro che contiene gli atti pubblici del Comune di Siena per il periodo che va dal 912 al 1333¹¹. L'obiettivo principale della compilazione del *liber iurium* consisteva nel promuovere un innovativo assetto centralizzato dell'attività documentaria del Comune¹². Nel 1208 Bartolomeo ricoprì, insieme ad altri nobili, l'ufficio di *dominus militum*, il cui compito consisteva nell'affiancare gli ufficiali del Comune, le

distretto militare, e di conseguenza poter controllare le pievi appartenenti in origine alla diocesi di Arezzo, si era già manifestata nel 715 d.C. La contesa durò molti secoli e nel 1125 il console Macone, insieme ad altri consoli, si recò a Roma per perorare la causa dell'integrazione nella diocesi senese delle pievi aretine. Al suo ritorno, dato che il Papa ingiunse la restituzione delle chiese contese, Macone esortò i cittadini senesi, presso San Martino, a distruggere le pievi: cfr. CAMMAROSANO 1988, pp. 31-33; CAMMAROSANO 1994, pp. 456-457; REDON 1999, p. 34, n. 4 e pp. 65-66, 82; PELLEGRINI 2004, p. 3, n. 6; per la contesa tra le pievi di Arezzo e Siena nell'alto Medioevo cfr. TABACCO 1973, pp. 163-169.

⁸ CAMMAROSANO 1994, p. 457. In merito Sestan ritiene che il casato Maconi facesse parte di una oligarchia a capo della città (SESTAN 1961, pp. 56-57).

⁹ Consoli della famiglia Maconi sono attestati negli anni 1168, 1169, 1180, 1190, 1191, 1194: cfr. *Cronaca di Paolo Tommaso Montauri*, p. 180, n. 1, e cfr. anche CAMMAROSANO 1988, p. 56.

¹⁰ CAMMAROSANO 1988, pp. 56-57. Bartolomeo di Rinaldino prese parte al collegio dei consoli nel 1194, 1197 e nel 1202, fu podestà negli anni 1204, 1205 e 1209 e *dominus militum* nel 1208.

¹¹ SESTAN 1961, p. 56, n. 60; CAMMAROSANO 1994, p. 457; REDON 1999, p. 34; per quanto riguarda specificatamente il Caleffo Vecchio cfr. CAMMAROSANO 1988, ma si veda anche ARTIFONI 1994, pp. 174-177. Tra gli storici e gli eruditi particolare spazio fu quello dedicato da Giurgata Tommasi (TOMMASI 1625, vol. I, libro IV, pp. 184-186). Sempre nel 1203 Bartolomeo di Rinaldino riuscì a stipulare alleanze militari e accordi commerciali con il conte Ildebrandino, funzionali a una espansione senese verso la Maremma (CAMMAROSANO 1988, pp. 49-50). Nel 1205, ancora podestà, Bartolomeo convocò 31 testimoni a San Quirico d'Orcia, davanti ai rettori della Lega Toscana, per provare l'appartenenza del *castrum* di Montepulciano al contado di Siena; in proposito, REDON 1999, p. 85. Bartolommeo di Rainaldino è probabilmente l'eponimo della famiglia dei Rinaldini.

¹² CAMMAROSANO 1988, pp. 52-53. Stando a Cammarosano il Caleffo Vecchio rappresenta la più antica memoria del Comune di Siena che non provenga da fonti indirette.